

## INTRODUZIONE

La penisola italiana verso meridione termina con il massiccio dell'Aspromonte, caratterizzato da profonde forre solcate da fiumare e da terrazzi scaglionati su quattro livelli sovrapposti (fino a 1300 m s.l.m.). Alta alla sommità quasi 2000 m, questa estesa montagna, a picco sul mare lungo tre dei suoi quattro lati<sup>1</sup>, rappresenta l'ultimo dei rilievi appenninici e, prima di assumere tale denominazione<sup>2</sup>, è stata nell'antichità il cuore di un comprensorio che, a differenza di noi moderni, i Greci chiamavano *Σίλα* e poi i Romani *Sila silva*<sup>3</sup>.

Da sempre per l'uomo ha costituito un luogo, in quanto ricco di foreste fin sulla costa e sorgenti, in generale dalle molteplici risorse e prodotti, poiché rappresenta pressoché quanto di meglio per la pastorizia e l'allevamento brado, così come, tra le colture agricole, oltre che per la cerealicoltura e l'olivicoltura<sup>4</sup>, in primo luogo per la viticoltura strettamente connessa proprio all'onnipresente mondo aspromontano dei boschi con la sua 'economia della selva'<sup>5</sup>; tra i prodotti di quest'ultima, oltre al legname anzitutto d'alto fusto per le travi nell'edilizia e per la cantieristica navale<sup>6</sup>, un ruolo di spicco fino ad età almeno bizantina ebbe la cosiddetta pece brettia (*πίσσα βρεττία*<sup>7</sup>; la *pix bruttia* dei Romani), una resina pregiata, estratta da un tipo di conifera (Foto 1),

<sup>1</sup> Come ben sapevano i Greci di *Rhegion*, costretti (così come i Focei nel fondare, d'intesa con i Reggini, Velia ? Cfr. CORDIANO 2014, p. 269 n. 2) ad articolare lungo il litorale la loro *chora* controllandone ognuna delle conche rivierasche, delimitate dai promontori costieri nella fattispecie aspromontani, mediante abitati greci minori, cioè le *perioikides* menzionate nel Reggino antico da Strabone (VI 1, 6: in merito ora INSOLERA 2014).

<sup>2</sup> Da età tardo-medievale, derivante da un toponimo misto (greco-romanzo): "montagna bianca": RUSSI 1988.

<sup>3</sup> Dion. Hal. *Ant. Rom., exc.*, XX 15; App. *Hann.* 61. Sull'estensione dell'antica *Sila silva* (diversa da quella dell'omonima, odierna e più settentrionale Sila), RUSSI 1988.

<sup>4</sup> Particolarmente potenziata, impiantandola in maniera intensiva, ad es. nella medio-bassa vallata della f.ra di Spartivento nel I e II d.C.: cfr. cap. 6.

<sup>5</sup> In merito anzitutto GIARDINA 1981, pp. 99-101.

<sup>6</sup> È Tucide (VII 25) in questo caso a ricordarlo (anche se propriamente per la zona ionica a N dell'Aspromonte e delle Serre).

<sup>7</sup> Menzionata ad es. nella Tabella nr. 15 della teca del santuario di Zeus Olimpio a Locri Epizefiri.

che costituiva allora un prodotto assai ricercato, impiegato<sup>8</sup> anzitutto per impermeabilizzare le imbarcazioni<sup>9</sup>, ma anche appunto per la conditura del vino e la sigillatura dei tappi delle anfore vinarie. Evidente quindi anche in tale comprensorio il forte nesso tra 'economia della selva' e viticoltura, ma un ruolo comunque non secondario nell'attrarre il duraturo interesse umano su quest'area fin dal II millennio a.C. ebbero anche le, attualmente non più sfruttate, risorse minerarie, nella fattispecie la possibilità di estrarre in primo luogo ferro<sup>10</sup> e argento<sup>11</sup>.

Per giunta, da sempre la commerciabilità ad ampio raggio di quanto fornisce l'Aspromonte è agevolata da quella serie di potenziali approdi naturali costituita in primo luogo dalle foci

<sup>8</sup> Oltre che per vari altri usi: sul tema *in primis* DE CARO 1985 (e sui contenitori per la *pix bruttia* prodotti in area calabrese LUPPINO-SANGINETO 1992, pp. 187-190 e IANNELLI *et alii* 2011).

<sup>9</sup> Cioè per il calafataggio navale.

<sup>10</sup> Per l'area ionica poco a N dell'Aspromonte, Laurence Mercuri (2004, pp. 291-292) ha sottolineato, non a caso, come il sito del villaggio indigeno presso Canale-Ianchina, attiguo alla colonia greca di Locri Epizefiri (la cui nascita pose fine a inizi VII alla vita di quest'abitato anellenico), sia un tappeto di scorie metalliche frutto della lavorazione proprio del ferro, probabilmente estratto nella non lontana miniera a cielo aperto di Monte Scifa (tra l'altro ora la Rubinich – 2013, p. 481 e fig. 3 – ancora più a N sottolinea la presenza e la rilevanza dei giacimenti di ferro dell'immediato entroterra dell'antica Caulonia). Nella porzione d'Aspromonte da noi indagata, l'Unità Topografico-archeologica [= UT] 135 in età romana costituisce un esempio di sito metallurgico in relazione all'estrazione del ferro, mentre la zona di Capristello-'Oro Calcia' (che in greco significa "Monte fucine"), poco ad O di Brancaleone Superiore, e non a caso in diretto collegamento viario (UT 129) con il relativo abitato tardo-bizantino (UT 116), rivela l'attività metallurgica tipica di queste località già prima della costruzione del castello minerario post-bizantino di Capristello (foto 66, 67 e 68).

<sup>11</sup> Scorie di piombo, frutto dell'estrazione di metalli preziosi (l'argento) dalle relative galene di piombo argentifero, abbiamo rinvenuto, in due distinti siti (uno medievale in località Pezza di Pietra: UT 125; l'altro a poca distanza dal pianoro di Madonna della Catena e cioè da UT 112), nella zona poco a S di Capo Bruzzano (nel caso del primo sito si noti la sua non eccessiva distanza dal più settentrionale Monte Scapparrone noto per le sue miniere post-antiche d'argento: sulle quali di recente ad es. CRIACO 2002, p. 52): in merito già CORDIANO 2014, p. 270.

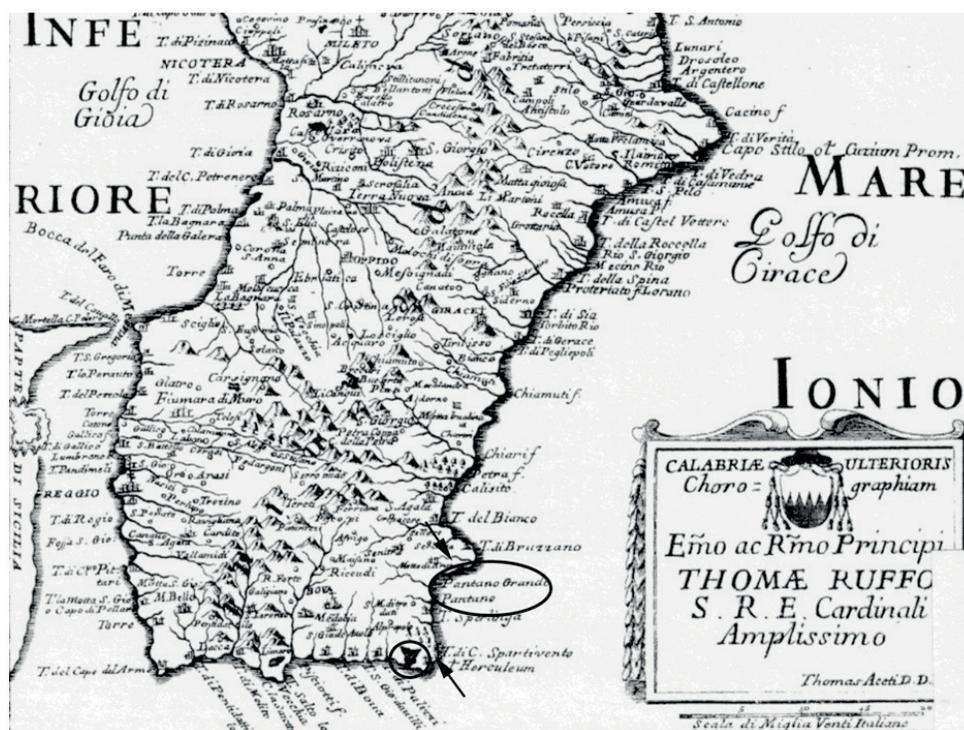


Fig. 1. Pianta del 1737 di Tommaso Aceti con l'indicazione delle lagune di Pantano Grande e Piccolo a S di Capo Bruzzano (l'antico *Zephyrion akroterion*) e dell'estuario dello Spropoli presso Capo Spartivento (l'antico *Herakleion akroterion*) (da CORDIANO et alii 2014, fig. 5 p. 24).

delle fiumare<sup>12</sup> e dalle lagune costiere; questo il caso anche di quella porzione del comprensorio aspromontano su cui si concentrerà la nostra attenzione, delimitata a N da Capo Bruzzano, l'antico *Zephyrion akroterion*<sup>13</sup> (sede alla fine dell'VIII secolo a.C. della prima Locri Epizefiri)<sup>14</sup>, ed a S dall'area di Capo Spartivento (l'antico *Herakleion akroterion*)<sup>15</sup>, connotata fino ad età moderna, come mostra la cartografia storica<sup>16</sup>, dalla presenza di foci portuose proprio a S di Capo Bruzzano (Pantano Grande e Pantano Piccolo) e dal prezioso estuario della f.ra di Spropoli a ridosso di Capo Spartivento (fig. 1 e Tav. 4).

I più recenti studi sulla geomorfologia aspromontana<sup>17</sup> mostrano in effetti proprio come nella sua porzione ionica, da sempre tettonicamente

attiva in quanto in fase di forte sollevamento<sup>18</sup>, il livello del mare fosse in età greco-romana un po' più basso dell'attuale (tra i -2 ed i -0,80 m) ma solo in età essenzialmente contemporanea (al massimo dalla fine dell'epoca moderna) sia anche intervenuto il fenomeno<sup>19</sup> delle forti alluvioni e frane di notevole importanza morfologica (agevolate anche da un sempre più energico disboscamento del manto boschivo) che hanno causato l'interro di varie foci portuose in zona (quali quella dello Spropoli); un fenomeno questo che a sua volta, interrompendosi dai recenti anni '50, ha permesso l'avvio, al suo posto, di un'erosione costiera sempre più marcata, come riscontrato in zona, più che nel Brancaleonese, presso Capo Spartivento (cfr. UT 56 e Foto 19).

Tra il 1988 ed il 1995 il sorgere di un marcato interesse per lo studio delle testimonianze letterarie greco-romane pertinenti l'antica area confinaria reggina-locrese, si concretizzò all'epoca da parte di chi scrive nella redazione e pubblicazione di alcuni studi scientifici<sup>20</sup>, sulla scia di quanto in merito pubblicato in primo luogo all'epoca da

<sup>12</sup> Sullo sviluppo, specie in età tardo-antica, degli insediamenti (all'epoca a carattere pagano), nella nostra area e dintorni, presso le foci (ed al riparo di rilievi, nonché presso sorgenti d'acqua dolce) dello Spropoli e del S. Pasquale (ma anche del torrente Sinnero), cfr. capitoli 7-8.

<sup>13</sup> PANESSA 1985a.

<sup>14</sup> Sul primo insediamento coloniale locrese (di brevissima durata ed a popolamento misto greco-siculo) allo *Zephyrion akroterion* (prima del suo definitivo spostamento più a N), fonti (anche sul giuramento truccato da parte locrese con gli indigeni) e documentazione archeologica (anzitutto sugli abitati protostorici a S di Capo Bruzzano) già in CORDIANO-INSOLERA-ISOLA 2010 ed ora in CORDIANO 2014, pp. 270-273; in merito cfr. cap. 3.

<sup>15</sup> PANESSA 1985b.

<sup>16</sup> Cfr. anche RIZZI ZANNONI 1792.

<sup>17</sup> LENA 2000 e STANLEY 2010.

<sup>18</sup> Donde l'apparentemente scarsa subsidenza in generale di tutto il massiccio aspromontano.

<sup>19</sup> Causa altrove nell'odierno Reggino dell'avanzamento della costa.

<sup>20</sup> CORDIANO 1988; CORDIANO 1995. All'espansionismo territoriale (oltre che coloniale) della *Rhegion* di età arcaico-classica, ho dedicato in particolare la mia tesi di dottorato (CORDIANO 1993; cfr. anche 1990a e 1990b).

Claudio Sabbione, Felice Costabile, Gian Piero Givigliano, Liliana Costamagna e Massimo Osanna<sup>21</sup>. Già allora si intravedevano in particolare le potenzialità offerte dall'esame specifico del variegato *dossier* costituito, nella fattispecie, sia dalle leggende su tale comprensorio (in primo luogo quelle<sup>22</sup> sulle cicale dei due opposti versanti del fiume *Halex*<sup>23</sup> e quelle sulla sosta notturna di Eracle<sup>24</sup> nella stessa zona) sia dalle testimonianze storiche sui reiterati contrasti confinari a sfondo bellico ed affine esplosi tra Reggini e Locresi già nella prima metà del VI secolo a.C.<sup>25</sup>, ma attestati anche all'epoca della prima spedizione ateniese in Sicilia, nell'età dei Dionisii di Siracusa, etc.<sup>26</sup> Durante gli anni '80 non era però ancora chiaro che questi primi lavori, su questa porzione ionica dell'Aspromonte, avrebbero rappresentato poi lo stimolo per avviare, già nell'autunno del 1996, un apposito, pluriennale, sistematico progetto di ricerca, sostenuto dall'Ateneo d'appartenenza (l'Università degli Studi di Siena) e coordinato da chi scrive d'intesa con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria<sup>27</sup>, teso a pervenire alla stesura di un abbozzo di Carta Archeologica in prima battuta del territorio comunale di Palizzi<sup>28</sup>; proprio all'interno di quest'ultima area, stando a quanto mostrato convincentemente da Claudio Sabbione già negli anni '70<sup>29</sup>, va in effetti ricercato l'antico *Halex*, corso d'acqua che le fonti letterarie antiche indicano di norma come linea di confine<sup>30</sup> lungo lo Ionio tra le antiche

<sup>21</sup> SABBIONE 1977, 1979 e 1982; COSTABILE 1980, 1984 e 1992; GIVIGLIANO 1978 e 1991; COSTAMAGNA 1990, 1991 e 1993; OSANNA 1992.

<sup>22</sup> In anni non lontanissimi analizzate anche dalla Berlinzani (2002; in merito cfr. ora anche i cenni di ZAPPALÀ 2010, p. 51 ss.).

<sup>23</sup> Mute quelle del versante reggino e invece canterine quelle del versante opposto. In merito (oltre che sull'agone del fico che avrebbe visto contrapposti i citaredi Aristone e Eunomo, l'uno reggino, l'altro locrese, vinto da quest'ultimo grazie al provvidenziale intervento proprio di una cicala), cap. 3.

<sup>24</sup> Disturbato dal frinire notturno delle cicale del fiume confinario; sulla conseguente sparizione delle cicale della zona dell'*Halex* e in generale sulla scomparsa in un preciso frangente storico (l'epoca post-dionisiana) di questo *transfert* mitico della conflittualità confinaria reggino-locrese (in età coeva, non a caso, ad un vero e proprio patto interstatale reggino-locrese sull'*Halex*), cap. 3.

<sup>25</sup> E documentati già da Stesicoro (fr. 281b Page-Davies): CORDIANO 1988; 1995, p. 81 ss.; in CORDIANO-ACCARDO 2004, p. 34 ss.; in CORDIANO *et alii* 2014, p. 37 ss.; MELE 2012, p. 329 ss. e di seguito cap. 3.

<sup>26</sup> Sulle vicende di V e IV sec. a.C. nella zona dell'*Halex*, cap. 3.

<sup>27</sup> Nella persona, nella fase iniziale, di Emilia Andronico, quindi in quella di Claudio Sabbione e da ultimo in quella di Rossella Agostino: a tutti costoro rivolgo il mio ringraziamento.

<sup>28</sup> Supportato (fino al 2008) dall'Ateneo senese e (tra il 2011 e il 2012) dal Comune di Palizzi.

<sup>29</sup> SABBIONE 1977, p. 387 ss.; SABBIONE 1979, p. 286 ss.

<sup>30</sup> Mai propriamente il *Kaikinos* (anche se questo corso

*chorai di Rhegion e Lokroi Epizephyrioi*<sup>31</sup>.

Nel dar conto di questo pluriennale progetto di ricerca (in origine denominato *Tra l'Halex e l'Herakleion akroterion: ricerche sulla zona confinaria tra le chorai di Rhegion e Lokroi Epizephyrioi*) a vari anni di distanza dai suoi esordi, e cioè dalla prima campagna di *survey*, poi quasi annualmente replicata, risulta ormai evidente come le reiterate serie di ricognizioni topografico-archeologiche abbiano permesso di raccogliere e studiare una discretamente vasta documentazione, la cui pubblicazione, anche se solo a carattere preliminare, ha già in parte avuto luogo, oltre che in vari contributi scientifici sul tema<sup>32</sup>, anzitutto all'interno dei due libri (editi nel 2004 nel 2006) incentrati sugli 84 siti, dal Paleolitico al 1059 d.C., individuati, georeferenziati e catalogati tra l'autunno del 1996 e l'aprile del 2000 nel Palizese<sup>33</sup>.

Infine, il recente bilancio delineato, a un quindicennio dall'inizio del progetto di ricerca, nell'ambito del Seminario di Studi<sup>34</sup> organizzato nel 2011 a cura e presso il Centro Documentazione 'ArcheoDeri' a Bova Marina (all'interno del Parco Archeologico di località S. Pasquale: Tav. 1 in CORDIANO *et alii* 2014), alcuni mesi fa è stato anch'esso edito<sup>35</sup> ed ha costituito lo sprone per giungere, seppur tra ulteriori difficoltà di vario genere, alla complessiva definitiva pubblicazione dei dati nella loro interezza in questo volume, appositamente diviso in due parti: la prima tesa ad offrire una sintesi storico-topografica dell'evoluzione del paesaggio antico di questa porzione d'Aspromonte dal Paleolitico all'età bizantina, la seconda a presentare tutta la documentazione reperita, analizzata ed edita sito per sito. Il tutto corredato da una mappa generale completa con

d'acqua, durante il V sec. a.C., dovette momentaneamente assolvere a tale funzione). In merito cfr. cap. 3 (anche circa la sua localizzazione ed identificazione – con la fra di Spartivento? – alla luce tra l'altro del suo nome derivato da quello del vento *Kaixiac*).

<sup>31</sup> Elenco delle testimonianze antiche in SABBIONE 1979, p. 288 n. 4.

<sup>32</sup> Quali CORDIANO 2000b; CORDIANO-ACCARDO-ISOLA-GILENTO 2007; CORDIANO-ACCARDO-INSOLERA-RUSSO-CALVO 2008 e CORDIANO-INSOLERA-ISOLA 2010.

<sup>33</sup> CORDIANO-ACCARDO 2004, pp. 59-128; CORDIANO *et alii* 2006, pp. 53-103; cfr. anche ACCARDO-ANDRONICO 2006 (per lo studio dei materiali mobili rinvenuti fino al 2000 nei primi 84 siti parallelamente editi, posizionati e descritti sinteticamente in CORDIANO-ACCARDO 2004, Tav. 2a-b) e già COSTAMAGNA 2000b (per le UT 3, 12, 14 e 25).

<sup>34</sup> Svolto il 24 settembre 2011, per iniziativa del suo responsabile, il Dott. Franco Tuscano (cui va il mio vivo ringraziamento), alla presenza del Sindaco di Bova Marina (Dott. Giovanni Squillace), di quello di Palizzi (Dott. Sandro Autolitano), nonché del Vice Sindaco di Bova (Dott. Gianfranco Marino).

<sup>35</sup> CORDIANO *et alii* 2014.

tutti i siti d'interesse archeologico (Pianta 1), una delle colture, una della geologia ed una della visibilità (Tavv. 1-3; recanti anche l'indicazione delle aree ad oggi ricognite), insieme alle nuove complete carte schematiche di ogni fase ed in generale ad un ampio apparato illustrativo.

Dall'autunno del 1996, tra settembre ed ottobre (e talvolta anche tra marzo ed aprile), squadre di sei-otto ricognitori, composte, oltre che da volontari locali (tra i quali Gigi Saccà di Palizzi merita una speciale menzione per la sua costante presenza sul campo ad ogni *survey*), da studenti dell'Ateneo senese (e non) e giovani archeologi reggini<sup>36</sup>, si sono pressoché annualmente alternate sul posto sotto la mia guida ed hanno così a tuttora portato ad individuare, schedare e studiare analiticamente<sup>37</sup> i 156 tra siti archeologici, complessi di siti ed altre evidenze d'età antica di seguito presentati. Dopo la conclusione della prima fase della ricerca, effettuati poi alcuni ricontrolli, dall'estate del 2005<sup>38</sup> si è provveduto, sempre con il sostegno dell'Ateneo di Siena e d'intesa con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria<sup>39</sup>, all'estensione dell'area oggetto d'indagine, esaurita parte rilevante della fase iniziale (incentrata sul Palizzese) del progetto di ricerca<sup>40</sup>, con il fine di realizzare un più vasto schema di Carta Archeologica per l'età antica dei territori degli odierni Comuni, non solo di Palizzi, ma anche di Brancaleone e Staiti (in parte esteso anche a quelli limitrofi di Bruzzano Zeffirio, Ferruzza-

no, Bova Marina e Bova), frutto ancora una volta prioritariamente di una serie pianificata di campagne di ricognizione topografico-archeologica<sup>41</sup> di tipo in primo luogo sistematico<sup>42</sup>.

Dai bordi orientali della vallata del S. Pasquale in Bovesia fino a S di Capo Bruzzano, le Unità Topografico-archeologiche [= UT]<sup>43</sup> sono state di norma riscontrate, in questa porzione del comprensorio aspromontano ionico, a seguito della realizzazione di transetti di ricognizione sistematica (Tavv. 1-2), specie lungo la fascia costiera e lungo i primi sovrastanti rilievi<sup>44</sup>; nella prima fase della ricerca, nel caso del Palizzese, ciò consentì l'individuazione di grosso modo metà dei siti poi editi, mentre alle segnalazioni fornite alla fine degli anni '90 da Gigi Saccà, Sebastiano Stranges ed Orlando Sculli<sup>45</sup> si deve il recupero degli altri tra i primi 84, in qualche modo quindi già noti (e da noi finalmente geo-

<sup>41</sup> Oltre che di ricontrolli del poco già noto bibliograficamente (o registrato all'interno dell'Archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Calabria) e di singole segnalazioni fornite da persone del posto: vedi oltre nel testo. Mirati e di ridotta estensione saggi di scavo stratigrafico è stato possibile condurre negli ultimi anni solo a Serro Rocchette (Com. di Brancaleone; UT 113 – cfr. già CORDIANO-INSOLERA-ISOLA 2010, p. 508 ss. –) e presso loc. il Carmine (Com. di Palizzi; UT 46).

<sup>42</sup> Sul *modus operandi*, tarato in questi anni prendendo coscienza dei condizionamenti di tipo orografico ed ambientale (in particolare considerato il mutato uso dei suoli), e sulla conseguente tipologia d'indagine adottata, vedi oltre nel testo.

<sup>43</sup> Dopo le 84 UT individuate pochi anni prima nello sceso territorio palizzese, si è pertanto continuato ad adottare una numerazione progressiva delle nuove schede di sito, vista l'attiguità di queste ultime alla prima zona sottoposta ad indagine e l'unitarietà del progetto di ricerca, mirante dal 2005 anzitutto ad ampliare l'area da esaminare.

Si è impiegato, a fini catalogativi, uno schema semplificato di scheda di sito (sulla cui strutturazione cfr. CORDIANO-ACCARDO-INSOLERA-RUSSO-CALVO 2008, n. 9), già in gran parte sperimentato (per la Calabria, cfr. appunto CORDIANO-ACCARDO-INSOLERA-RUSSO-CALVO 2008) e dotato dei seguenti campi: nr. UT, nr. UT provvisoria, Comune, località, tavoletta IGM 1:25.000, IGMx e IGMy, topografia, visibilità (da 0 a 5), descrizione del sito, materiali, periodo, datazione, interpretazione. La scheda catalogografica così adottata, che ovviamente prende in considerazione anche quanto contestualmente rinvenuto anche se di epoca non attinente ai limiti della ricerca, raccoglie le informazioni geografico-morfologiche utili a contestualizzare al meglio il sito antico (oltre che a georeferenziarlo precisamente) ed a fornirne le caratteristiche salienti anche fisiche, inclusi i principali aspetti morfologico-pedologici, geolitologici ed idrogeologici, oltre naturalmente ai dati archeologici correlati dalla relativa documentazione grafica e fotografica.

<sup>44</sup> In assenza pressoché totale di esaustive pubblicazioni di scavi sistematici e/o stratigrafici, l'*infra-site analysis* si fonda quasi integralmente sugli esiti della diagnostica indiziaria (affinata mediante le tecniche legate al *remote sensing*) incrociati con l'esame dei resti e dei materiali mobili rinvenuti.

<sup>45</sup> Ai quali va il nostro ringraziamento per la costante disponibilità dimostrata negli anni (unitamente a quello per Carlo De Blasio e Nica Scopelliti, Enzo Macrì ed Isabella Creazzo, Giovanna Caserta, Sandra Borghini, Fortunato Tusciano, Giuseppe Cristiano, Giovanni Ferrara, Stefano Sgro).

<sup>36</sup> Oltre a Simona Accardo, Elena Insolera, Stefania Russo, Raffaele Palumbo e Paolo Calvo, hanno partecipato Monica Bacci, Antonietta Barricelli, Teresa Calapai, Barbara Cardillo, Dario De Martino, Gioia Gaianigo, Piero Gilento, Andrea Greco, Carlo Isola, Chiara Mauro, Cesare Zizza, a tutti costoro va il mio ringraziamento.

<sup>37</sup> A Simona Accardo si deve lo studio di parte rilevante dei materiali ceramici fino al 2008, mentre buona parte dei disegni in scala dei pezzi più significativi e la loro resa in Cad (Tavv. B/N I-XI) si deve anzitutto ad Elena Insolera, Stefania Russo e Nadia Messina.

<sup>38</sup> Dopo le prime 84 UT (edite in CORDIANO-ACCARDO 2004, Tab. 2; cfr. anche ACCARDO-ANDRONICO 2006) individuate tra il 1997 ed il 2000 nel Palizzese, sono state pubblicate, per quanto concerne anzitutto il Brancaleonese, le successive UT dall'85 alla 111 in CORDIANO-ACCARDO-INSOLERA-RUSSO-CALVO 2008. Su 156 schede complessive solo sei si riferiscono a materiali sporadici (cfr. l'Atlante dei Siti).

<sup>39</sup> Grazie all'interessamento di Claudio Sabbione, a partire dal maggio 2008 abbiamo potuto inoltre operare in regime di concessione ministeriale pluriennale, più volte rinnovata.

Un particolare ringraziamento va, oltre che a Claudio Sabbione, a Elena Lattanzi per il costante incoraggiamento, attenzione e sostegno prestati fin dagli anni '90 alle ricerche sul campo condotte (all'origine) nel Palizzese con varie vicissitudini, nonché più di recente a Simonetta Bonomi.

<sup>40</sup> Denominando questa 'fase 2' del progetto *A sud dello Zephyrion akroterion: il comprensorio dell'antica Locride tra Capo Bruzzano e Capo Spartivento*. In merito anche <http://www.dfclam.unisi.it/it/node/674>

referenziati e studiati sistematicamente a livello di rinvenimenti mobili di superficie).

Dal 2005 l'ampliamento, verso oriente nell'area attigua, di quanto già realizzato, alla fine degli anni '90, nei poco più di 52 kmq del limitrofo (verso O) territorio del Comune di Palizzi, aveva il fine di estendere l'analisi al di là del solo comprensorio all'interno del quale ricadeva una zona nevralgica in età antica, quale quella confinaria (segnata dal corso del fiume *Halex*, l'odierna f.ra di Palizzi)<sup>46</sup> tra i territori controllati da epoca arcaica fino ad età ellenistica dalle due *poleis* di *Rhègion* ad O e *Lokroi Epizephyrioi* ad E. I nuovi comprensori comunali da indagare nell'evo antico ricadevano in effetti all'interno della porzione meridionale del territorio in possesso lungo la costa, dal VII secolo a.C., della colonia greca di Locri<sup>47</sup>.

All'uopo si era inoltre provveduto nel frattempo ad allestire un apposito data-base informatico sito per sito per le relative schede UT e nel contempo, insieme a Carlo Isola, uno schema di GIS (utilizzando il software Arcview 3.2), mirando a georeferenziare mediante GPS submetrico (Trimble GeoExplorer Xt) le singole evidenze su base cartografica digitalizzata<sup>48</sup> ed a fornire per l'appunto nelle singole schede UT le coordinate IGMx e IGMy in UTM (prendendole, mediante GPS, tendenzialmente al centro di ogni sito antico). Particolarmente utile si è anche rivelato l'impiego di varie modalità d'indagine proprie del c.d. *remote sensing*; in tal senso, preziosa è risultata la consultazione, oltre che di alcune fotografie aeree e satellitari (ad esempio foto 30) recanti talune tracce da vegetazione ed umidità meritevoli di verifica *de visu*, della cartografia storica per la ricostruzione della linea di costa<sup>49</sup>

<sup>46</sup> Come mostrato da chi scrive anzitutto in CORDIANO-ACCARDO 2004, p. 68 ss.

<sup>47</sup> Questa *polis* per giunta proprio allo *Zephyrion akrotèrion*, come documentato dalle fonti antiche (riesaminate in una prospettiva territoriale da Osanna – 1992, p. 202 ss. –; alla ricerca della 'prima Locri' a N, più che a S, dell'odierno Capo Buzzano si era posto il Sabbione – 1977, p. 367 –), aveva avuto la sua primitiva sede nell'ultimo quarto dell' VIII sec. a.C. (così per tutti VAN COMPERNOLLE 1992, p. 779 – all'incirca dopo il 706 ma entro il 690 a.C. –, OSANNA 1992, p. 202 ss. con bibl. prec. e più di recente HANSEN 2004, p. 274 e DOMINGUEZ MONEDERO 2006, p. 165) e i coloni locresi vi risiedettero *ἔτη τρία ἢ τέτταρα ἔκουν ἐπὶ τῷ Ζεφυρίῳ* (Strabo VI 1, 7) prima del definitivo trasferimento più a N (sulla questione della 'prima Locri' allo *Zephyrion akrotèrion* e relativi abitati protostorici, alla luce dell'iniziale collaborazione instaurata dai coloni locresi con le genti sicule dell'area, ora CORDIANO-INSOLERA-ISOLA 2010 oltre al cap. 3).

<sup>48</sup> In maniera sostanzialmente affine a quanto illustra ora (anche per il tipo di carte *raster* e vettoriali) A. Facella in KAULONIA, CAULONIA, STILIDA 2011, p. 53 ss.

<sup>49</sup> Sulla quale ora LENA 2000 e STANLEY 2010 (e, relativamente alla zona dell'antica Caulonia, J.-D. Stanley, M.P.

(quale la *Pianta Topografica del Feudo di Brancaleone col sito del suo casale di Stajti in Provincia di Calabria Ultra*, redatta nel 1781 da T. Rajola: cfr. Tav. beta), risultata, come già anticipato (fig. 1), in corrispondenza delle foci delle principali fiumare, spesso connotata, fino almeno a tutto il XVIII secolo, da aree lagunari ed acquitrini portuosi, come nel caso in primo luogo di Pantano Piccolo presso Brancaleone Marina e Pantano Grande poco a N alla foce della f.ra di Bruzzano, e della foce dello Spropoli a Capo Spartivento, e, nel solo caso del Palizzese, arretrata sensibilmente negli ultimi decenni (tanto da erodere i resti visibili in sezione – UT 56 – della *via silice strata Regio-Tarentum*: cfr. foto 19 e fig. 3 al cap. 5)<sup>50</sup>.

Già agli esordi dell'indagine, era apparso evidente come l'impostazione del lavoro sul campo ed i suoi esiti sarebbero stati fortemente condizionati dal contesto ambientale odierno, caratterizzato, oltre che da un'accidentata orografia (con rilievi di tipo montuoso nel Palizzese addirittura già a 7 km dalla costa), dalla frequenza dei fenomeni di erosione (foto 22 e 75)<sup>51</sup>, con connesse frequenti frane, ma in anni recenti in primo luogo dalla ovunque palese preminenza acquisita dal pascolo e dall'incolto anche all'interno delle aree sino alla fine degli anni '90 ancora a destinazione agricola. La leggibilità della realtà insediativa di epoca antica, a livello di diagnostica indiziaria<sup>52</sup>, è pertanto risultata nella seconda fase delle indagini non di rado compromessa rispetto a quanto riscontrato poco tempo prima nel comprensorio di Capo Spartivento<sup>53</sup> e non è un caso che in par-

Bernasconi, T. Toth, S. Mariottini, M.T. Iannelli in KAULONIA, CAULONIA, STILIDA 2007, pp. 607-619).

<sup>50</sup> I risultati dei primi studi (magnetometrici, uniti a carotaggi), sull'evoluzione dell'antica linea di costa nella vicina Bovesia, ha presentato G. Ayala (*The Bova Marina Archaeological Project: the geoarchaeological investigation of the San Pasquale River Valley, Calabria*) nel maggio 2007 al colloquio, organizzato dall'Univ. di Siena, 'Hidden Landscapes of Mediterranean Europe'.

<sup>51</sup> Ricontrabili tra Capo Spartivento e Brancaleone anzitutto lungo i bassi rilievi argillosi prossimi alla costa, pur se in maniera meno incisiva rispetto ai veri e propri calanchi, visibili immediatamente ad O di Capo Spartivento e fin nei pressi di Palizzi Marina (sui quali ad es. CANTARELLA 1997).

<sup>52</sup> Sulla metodologia e le varie tipologie di *survey* della moderna Archeologia dei Paesaggi, tenute presenti nel corso delle ricerche in questione (con i dovuti adattamenti causati dai condizionamenti di vario genere di cui sopra), ad es. CAMBI 2003.

<sup>53</sup> Nel caso emblematico della fascia costiera, si tratta dell'esito della concomitanza di erosione ed eventi franosi da un lato ed urbanizzazione selvaggia dall'altro, nonché del progressivo abbandono delle tradizionali colture agricole (e relativi lavori di aratura) ivi comprese, oltre quelle a seminativo, anche quelle di tipo arboreo (vigneti, uliveti e agrumeti). All'ovunque, o quasi, bassa densità dei reperti mobili per sito, si associa il decrescere del nr. medio dei manufatti riscontrato, salvo poche eccezioni, nei siti dall'85 in poi, nr. volutamente di norma indicato nelle relative schede.

ticolare i transetti di ricognizione sistematica ad oggi realizzati all'interno del territorio (esteso per poco più di 50 kmq) dei Comuni di Brancaleone e Staiti<sup>54</sup> (per una superficie in totale di poco meno di 10 kmq) abbiano portato all'individuazione di sole 23 nuove (quindi assai rade) UT. Comunque sia, in complessivi 160 kmq circa (interessando anche alcuni lembi limitrofi dei territori dei Comuni di Bova e Bova Marina ad O e verso NE di Bruzzano e Ferruzzano), i 156 siti dal Paleolitico all'età bizantina, individuati (nonché schedati ed analizzati) in primo luogo nel territorio del Comune di Palizzi e (dal 2005) immediatamente a NE in quelli di Brancaleone e Staiti, offrono l'opportunità di delineare le dinamiche insediative susseguitesesi epoca per epoca tra Capo Bruzzano a N e Capo Spartivento a S (fin quasi alla vallata del S. Pasquale nella Bovesia) e cioè farsi più di un'idea della storia in zona dei relativi vari gruppi umani man mano stanziatisi nel tempo.

Prima di concludere tengo a ringraziare in modo speciale alcune persone: i Sindaci di Brancaleone e Portigliola, Franco Moio e Rocco Luglio, e specialmente l'ex Sindaco di Palizzi Sandro Autolitano, artefice, oltre che di alcune forme di sostegno per le ricerche da me coordinate, di un comune progetto (denominato "ArcheoPalizzi") di valorizzazione a fini turistico-culturali del proprio paese medievale che non è stato possibile portare a termine; ma il grazie più grosso va a Marta ed a Pietro, Irene e Giorgio che per quasi due decenni mi hanno visto 'sparire' da casa a mille chilometri di distanza per circa un mese all'anno.

*Siena, luglio 2015*

[G. C.]

<sup>54</sup> Rispettivamente lungo la sponda sinistra della f.ra di Spartivento, lungo quella destra della f.ra di Bruzzano e sui rilievi collinari che si affacciano lungo la costa tra Capo Spartivento e la f.ra di Bruzzano (Tavv. 1-3). Si è invece purtroppo persa traccia delle carte del ricognito relative alla prima fase della ricerca, quella cioè nel Palizzese (tra le quali quelle della zona costiera, assai ricca di documentazione, compresa tra UT 54 e UT 56), la cui unica copia non è più disponibile.



## PARTE I

Per una storia del paesaggio antico dal Paleolitico all'età bizantina



